

UNA PAROLA BALKANICA E LA SUA ETIMOLOGIA: KURVA

La parola *kurva*, 'lena, prostituta, meretrice' è una *Kulturwort* largamente usata in tutto l'Est europeo (anche come interiezione).

Il termine appare diffuso con lo stesso significato in tutta l'area linguistica slava, si veda l'antico slavo ecclesiastico: *kurьva* (F. Miklosich: *Lexicon paleoslovenico-graeco-latinum*. Wien, 1862-5; Karl H. Meyer: *Altkirchenslavisch-griechisches Wörterbuch des Codex Suprasliensis*. Glückstadt und Hamburg, 1935); bulgaro: *kúrva* (Andrejčin e altri: *BPGarski Tekoven Rečnik*. Sofia, 1963²); serbocroato: *kurva* (Dayre-Deanović-Maixner: *Hrvatskosrpskofrancuski rječnik*. Zagreb, 1956); slovacco *kúrva* (*Slovník Slovenského Jazyka* Bratislava, 1959-); russo: *kúrva* (Ušakov: *Tolkovij Slovar Russkogo Jazyka...* Pod pedakuneh D. h. Ymakoba. Voll. I-IV. Mosca, 1935-40; 1: 1551); polacco: *kurwa* (Linde, S.: *Slovník jazyka polskiego*. Voll. I-VI. 2a. ediz. Lwów 1854-1860, in ediz. anastatica: Warszawa 1951); bassolusaziano: *kurwa* (Muka, E.: *Slovník dolnosorbiskéje rěcy i jeje narěcow. Wörterbuch der niedersorbischen Sprache und Ihrer Dialekte*. I-III. St. Petersburg, 1911-5 u. Praha, 1926-8); alto-lusaziano: *kurwa* (Pfuhl: *Lausitzisch wendisches Wörterbuch. Lužiski serbski slovník*. Budissin, 1886); ucrano: *kúrva*, ecc. Oltre all'area slava la parola compare in rumeno: *curva* (*Dicționarul limbii romine literature contemporane*. Voll. I-IV. București, 1955-57); in ungherese: *kurva* (Koltay-Kastner, J.: *Magyar-Olasz Szótár*. Budapest, 1963); in albanese: *kurve* (Meyer, G.: *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*. Strassburg, 1891); in greco *κούρβα* (Brighenti: *Dizionario Greco Moderno-Italiano*. Milano, 1927—in ristampa anastatica: Milano, 1983).

Oltre al significato principale suddetto, il termine assume anche significati secondari. Nel serbocroato popolare, qualora riferito a persona di sesso maschile, il termine ha il significato di 'persona spregevole, buono a nulla; donna [nel gioco delle carte]' (Buk, k.s.: *SRPSki Rječnik*. Beograd, 1893³, pag. 327) e inoltre quello di 'vigliacco' (G. Popović: *Wörterbuch der serbischen und deutschen Sprache*. Pančova, 1895², pag. 156). In ungherese assume anche i significati di 'persona che suscita ira o disprezzo; asso [nel gioco delle carte]; lascivo, lussurioso [nella traduzione della Bibbia fatta da

G. Heltai], fino all'impiego nel linguaggio popolare odierno come avverbio col significato di 'molto' (come p. es.: *kurva hideg van*, 'fa molto freddo', ma cfr. l'italiano 'fa un freddo cane'), v. TESz. 2:683. Il Brighenti (*op. cit.*), per il greco moderno, riporta un significato di 'arcióne' non registrato altrove.

F. Miklosich (*Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprache*. Wien 1886, pag. 149) e E. Bernecker (*Slavisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg 1908-1913; vol. I, pag. 651) presuppongono una origine germanica dell'etimo, ma contro questa ipotesi si schierano il Sobolevskij (in: *Archiv für slavische Philologie*, vol. XXXIII, pag. 478), V. Kiparsky (*Die gemeinlavischen Lehnwörter aus dem Germanischen*. Helsinki 1934, pag. 43), M. Vasmer (*Russisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg 1953-4, vol. I, pag. 698), I. Kniezsa (*A magyar nyelv szláv jövevényyszavai*. Budapest 1974, vol. I, pag. 297). Essi infatti ritengono che questa parola sia in stretto rapporto con un ant. slavo **kurr*, 'gallo', oggi usato soltanto in proverbi (cfr. russo *Popak kak kur vo šči*, 'caderci dentro come il gallo nella minestra' = 'cadere in trappola') o comunque come termine dialettale. Questo etimo ha dato origine ad una forma femminile regolare con *kura*, 'gallina', cfr. Bernecker, *op. cit.*, vol. I, pag. 650; Vasmer, *op. cit.*, vol. I, pag. 697, i quali ritengono che *kurva* sia un derivato da *kura*.

Sembra purtuttavia abbastanza improbabile che un etimo "minore", arcaico, qual'è *kur*, 'gallo', che ha conosciuto una diffusione soprattutto dialettale, possa aver dato origine a una parola diffusa capillarmente su un territorio tanto esteso e dando persino origine a prestiti in lingue non appartenenti all'area slava, con assoluta omogenità di significato.

G. Mihăilă (*Împrumunturi vechi sud-slave în limba română. Studiu lexico-semantic*. Bucarest, 1960) ritiene che, per quanto riguarda il rumeno, si tratti di un prestito slavo, e così anche il *Magyar Nyelv történeti-etimológiai szótára* (Budapest, 1967-1976, vol. 2, pag. 683) per ciò che riguarda l'ungherese. Quest'ultimo inoltre scarta decisamente la possibilità di un prestito latino.

Per quanto riguarda il neoellenico vi sono invece pareri discordi. A. Th. Floros (*Νεοελληνικό Ἑτυμολογικὸ καὶ ἐρμηνευτικὸ Λεξικόν*, Atene 1980, pag. 287) dopo aver notato che la parola in questione esiste anche in rumeno, rileva che nel linguaggio dei fabbri il termine viene usato quando il ferro si gonfia ad otre, ovvero "fa la pancia" [?]: (Κατὰ τὴ γνώμη μου, εἶναι ρουμανικὴ *curva* (= πόρνη). Στὴ γλώσσα τῶν σιδηρουργῶν ἀπαντᾷ ὡς κούρμπα: «Τὸ σίδηρο ἔκανε κούρμπα (= κοιλιά)»). Ciò pare sufficiente all'autore per far derivare il termine dalla radice ie. **ker-*) greco κυρτός, ('curvo, inclinato, convesso, gobbo), ~ latino *curvus*, -a, -um. N. Politis (*Παροιμίες Γ'*, 1901, pag. 441) fa derivare la parola dal latino *curva*, affermando-probabilmente a

causa della stretta parentela esistente in neoellenico tra *στροφή* ('volgere, avvolgere, riavvolgere, rivolgere, girare, voltare, voltolare; rendere, restituire' e i suoi derivati *στροφεῖον*, 'cilindro, verricello'; *στροφή*, 'volta, evoluzione, giro; strofa; ritornello', *στροφίγξ*, 'cardine, ganghero; chiave', ecc.) e *διαστροφή* ('torcere, slogare; *corrompere, pervertire, snaturare*' e i suoi derivati, *διαστρέψιμο*, 'corruttore, pervertitore', *διάστροφος*, 'distorto; alterato, contraffatto; pervertito, corrotto, depravato', ecc.), che si tratta di un significato metaforico attribuito alla parola latina *curva* (più esattamente: "ὄπερ πλὴν τοῦ καμπύλου, ἐλάμβανεν ἐνίοτε καὶ τὴν μεταφορικὴν σημασίαν τοῦ στρεβλοῦ καὶ διαστροφῆς ἐπὶ ἠθικῆς").) Della stessa opinione è anche N. P. Andrioti (*Ἑτυμολογικὸ Λεξικὸ τῆς Κοινῆς Νεοελληνικῆς*, Thessaloniki 1983³, pag. 171) sintetizza la questione in questi termini: *κούρβα* < mediev. *χούρβα* < latino *curva*. Naturalmente questa ipotesi non tiene assolutamente conto del fatto che il latino non usava il verbo *curvo*, *-as*, *-are*, 'incavare; piegare' (cfr. greco *κορωνός*, 'curvato, piegato') *κορώνα*, 'corona') per designare la corruzione morale e dei costumi, bensì il verbo *verto*, *-is*, *-ere*, 'volgere, voltare, girare', donde *perverto*, *-is*, *-ère*, 'corrompere, pervertire'.

Volendo riesaminare la questione più da presso, sarà opportuno notare come in passato vi sia stata un'unica lingua in grado di influenzare le altre lingue dell'area a questa lingua era il greco. Le radici della cultura dei popoli slavi, così come quelle degli altri popoli europei, si affondano nell'antica Hellas. E' noto che le basi fondamentali della cultura europea sono state trasmesse da Roma a quelli che erano i popoli che vivevano nel suo ambito prettamente occidentale e da Bisanzio ai popoli slavi e balcanici. La stessa nascita della lingua che noi chiamiamo antico slavo ecclesiastico, che ebbe il ruolo di lingua funzionale nella scrittura, è dovuta alla politica liberale di Bisanzio, ovvero alla sua politica religiosa. Ma la lingua internazionale, la lingua degli scambi, la lingua dei commerci, era il greco. Dopo la morte di Alessandro Magno, le capitali dei suoi regni: Antiochia, Pergamo e Alessandria erano i centri del mondo civile. Leggi e decreti venivano emanati in greco, le scuole pubbliche insegnavano il greco. Questa lingua era diffusa tra le popolazioni, dai governatori che reggevano le varie provincie, dai negozianti nello scambio delle merci, fino ai soldati che dopo la ferma la riportavano al luogo natio. Quanti volevano indirizzare una supplica al re o ad un pubblico ufficiale, chi voleva lagnarsi di un sopruso, chi aspirava a un pubblico impiego o pubblicare un bando, doveva farlo in greco. Il greco era la lingua ufficiale di tutto il mondo civile, onde a ragione si disse "lingua mondiale". E quando l'Impero Romano incorporò con gli altri anche i regni di Egitto, Siria e Pergamo, accolse, non solo come necessaria al governo di

paesi ellenizzati, ma come ornamento della propria capitale Roma, la lingua comune:

Graecia capta ferum victorem cepit et artes
Intulit agresti Latio.

(Orazio, *Epistole* II, 1, 156)

Come giustamente mi ha fatto notare Gyözö Szabó, la questione del possibile apparentamento dell'etimo con l'antico greco *κόρη*, *κόρα* era già stata sollevata da Gergely Czuczor e János Fogarasi (*A Magyar Nyelv Szótára*, Pest 1865, vol. III, pag. 1211), i quali estendevano tale parentela dall'ungherese *kurva* allo slavo *kurwa*, al tedesco *Hure*, all'inglese *whore*, al danese *hore*, al finnico *huora*, al ciuvasso *kher*, al polacco *czura*, *czurka*, nonché al latino *curia* e *scortum*. Benchè tale tentativo di derivazione etimologica fosse inficiato da vizi d'origine, resta però loro il merito di aver riconosciuto per primi la possibilità di un'affinità tra alcuni di questi termini.

Proprio nel greco antico è da ricercarsi l'origine di questa parola così diffusa. V'è infatti la forma hom. *κοῦρος*, dor. *κῶρος*, att. *κόρος*, "adolescente, ragazzo" che al famminile presenta le forme hom. *κούρη*, dor. *κῶρα*, att. *κόρη*. Ci sono note inoltre le forme micenee (lineare-B) traslitterate da M. Ventris in *ko(r)wo(s)* e *ko(r)wa*:

Una caratteristica importante di questo etimo è la presenza di un digamma "appoggiato". La forma originale era probabilmente **κόροφος*. Sappiamo che, mentre in greco l'eliminazione della semivocale *yod* era già pressoché conclusa in epoca storica, il digamma iniziò il suo processo di sparizione soltanto in epoca molto più tarda e (per un certo periodo) limitatamente ad alcune aree dialettali. Una comprova di ciò è proprio a proposito di questo particolare etimo ce la offre O. Longo (*Elementi di grammatica storica e dialettologia greca*. Padova, 1985, pag. 52) quando afferma: "Si osserverà che la forma att. *κόρη*, e non **κόρα*, come esigerebbe la "regola" dell'*alfa puro*, testimoni che la perdita del F è posteriore al passaggio ionico-attico di *a* ad *n*: **κόροφα* > **κόροφη* > *κόρη*."

Si può pensare che una forma **κούροφα*, 'ragazza' () 'ragazza di facili costumi'), propagatasi nei contatti con l'impero bizantino o diffusa da soldati e commercianti parlanti greco e/o utilizzanti il greco come lingua franca,

sia stata ripresa in slavo—quando il digamma era ancora udibile—come **kurβα* > *kurva*, nel qual caso avremmo a che fare con una parola divenuta internazionale come ai nostri giorni “demoiselle”, “Mädchen” o “girl”. Ricordiamo che i primi contatti dei popoli slavi con la Grecia risalgono all’epoca di Alessandro Magno, continuarono poi in modo intensivo con Bisanzio e si protrassero sino alla caduta di Salonico (1430) e di Costantinopoli (1453) nelle mani dei Turchi.

Una tale possibilità sembra essere molto più credibile di un’ipotesi che vede un etimo slavo significante “gallina” e diffusosi poi col significato di “donna di malaffare” in tutta l’area balcanico-slava.

L’eliminazione del digamma “appoggiato” comporta di regola l’allungamento di compenso (cfr. le forme coe. e hom. *κοῦρος/κούρη* ~ dor. *κῶρος/κῶρα* ~ att. *κόρος/κόρη*; att. *ξένος* ~ ion. *ξείνος* ~ dor. *ξενFος*; così pure accanto a **δορF* > *δόρυ*, *δόρατος* abbiamo hom. *δορρός*, *δοράτος*). Resta pertanto da spiegare il meccanismo in base al quale la vocale breve *ko-* in presenza di digamma sia stata ripresa nell’area slavo-balcanica come una vocale lunga *ku-*.

Si possono formulare a tale riguardo due distinte ipotesi: la prima è quella che vede la pronuncia originale greca della sillaba breve *ko-* ripresa nella lingua ricevente il prestito come *ku-* in seguito alla particolarità di una possibile pronuncia “stretta” della vocale *o*. La seconda ipotesi—meno probabile—vedrebbe invece un doppio sviluppo, cioè anche in presenza di digamma la sillaba corta *ko-* diventa una lunga *ku-*, forse in conseguenza di una dicotomia semantica.

Volendo esaminare le implicazioni connesse alla prima ipotesi, appare evidente che non si tratta in questo caso di valutare un fenomeno che ha preso forma all’interno del greco più o meno classico ma di stabilire come sia avvenuto un prestito linguistico dalla *κοινή διάλεκτος* a tutta una serie di lingue balcaniche in epoca sicuramente storica ma non esattamente databile.

La spiegazione deve probabilmente ricercarsi nel modo ellenico di pronunciare le vocali *o*, *ov*, *ω*. Nei monumenti scritti queste vocali mostrano una serie di perturbazioni, spiegabili forse con una pronuncia “stretta, chiusa” oppure con ampie variazioni nel valore fonetico del segno.

La vocale *o* doveva probabilmente essere pronunciata con un timbro indistinto o come “shva”, tanto da poter essere scambiata per *e*: in un *ostrakon* del 32-33 d.C. (apud Licht, 75, citato in Abele Boatti: *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Venezia 1935) è scritto *τέλες* per *τέλος*, ‘tributo’, ma si vedano anche *εἶπον* per *εἶπεν*, ‘disse’ (Mt. 13:4, Vangelo di Parigi, sec. VII) e *ἔφαγον* anziché *ἔφαγεν* (Mt. 12:4, op. cit.). Vi sono esempi di *ov*

scambiato con ω : ἔχουσι, 'hanno' per ἔχουσι (Mc 8:2, Vangelo di Parigi) e παρὰ Θεοῦ καὶ ἀνθρώποις, 'presso Dio e gli uomini' (2:52 del Codex Angelicus di Roma, sec. IX), ecc. Quest'ultimo scambio sembra essere frequente soprattutto nelle desinenze dei verbi. Lo scambio di o con ω e viceversa è molto comune: nelle iscrizioni di Magnesia vi sono esempi del tipo: Ἀρτεμιδῶρον, Ἑλληδῶνος, Πλουτίωνος, νεότερος, Μοσχίωνος, ecc. (Ernst Nachmanson: *Laute und Formen der magnetischen Inschriften*, Uppsala 1903). Quando Terzo, che scriveva sotto dettatura l'Epistola ai Romani, sentì pronunciare dall'apostolo Paolo *irinìn écomen*, riguardo a quest'ultimo vocabolo si trovò libero di scegliere tra ἔχομεν ed ἔχωμεν: né il modo di pronunciare di S. Paolo né l'ortografia lo determinava a scegliere—a parità di significato—piuttosto l'una che l'altra forma (v. Vangelo Nitriense del sec. VI, 5: 1, Londra). Nei papiri di Parigi si trovano *ωντος*, *Μαχεδῶνος*, ecc. (Brunet de Presle: *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*. Paris, 1865, 40:11:a), e gli esempi potrebbero continuare all'infinito.

In considerazione di ciò appare dunque possibile che una pronuncia "chiusa" della sillaba breve *ko-* abbia potuto condizionarne la ripresa nell'area slavo-balcanica come *ku-* breve. Un allungamento a posteriori della sillaba (e cioè già in ambito slavo-balcanico) potrebbe essere stato causato dalla presenza su di essa dell'accento tonico.

L'ipotesi del doppio sviluppo, che cioè la sillaba corta *ko-* divenga una *ku-* lunga già in ambiente greco e nonostante la presenza del digamma non trova prove a supporto. Ciononostante, per dirla con O. Longo (*op. cit.*), "è lecito supporre che, accanto alla κοινή letteraria e cancelleresca ('*Schriftsprache*'), più abbondantemente attestata, prosperasse una '*mündliche koinè*', una lingua d'uso comune, popolare, fornita di caratteristiche meno attiche della lingua letteraria, e più di questa miscelata". Qualora l'ipotesi di un doppio sviluppo dovesse trovare conferma, il fenomeno dell'allungamento della sillaba malgrado la conservazione del digamma potrebbe essere visto come conseguenza di una dicotomia semantica che ha interferito con lo sviluppo regolare del termine.

A margine si noterà la presenza in ungherese del doppio etimo *kurva* ~ *kura*, entrambi attestati a partire dal XV secolo. Il fenomeno della caduta della -v- può essere giustificato da tre ordini di motivi. La prima ipotesi possibile è che la riduzione a grado \emptyset è dovuta ad un fenomeno proprio della lingua ungherese anche se per ragioni temporali si sarebbe portati ad escluderlo, cfr. *estve* > *este* (ma in questo caso si tratta di un suffisso comitativo usato in funzione di avverbio temporale che poi si è ridotto, cfr. *est* > *estvel* > *estve* > *este*, infatti: la sera = *az est*; di sera = *este!*); *kertvél* > *körte* (ma questa ri-

duzione ha avuto luogo soltanto nel XVIII secolo, cfr. TESz. 2:622); *Moszkva* > *muszka* (attestato come *muskva* fino al XVIII secolo)—ma si veda anche *pitvar* che nella lingua popolare del XVIII-XIX secolo si è ridotto a *pitar* ma che nella lingua letteraria rimane invariato!). Una seconda ipotesi potrebbe essere quella dell'associazione del termine slavo, probabilmente slovacco, 'kura', 'gallina' per la sua vicinanza semantica (come ipotizza il TESz). La terza ipotesi, di gran lunga più allettante, è quella che vedrebbe il termine ripreso una seconda volta e non per il tramite della mediazione slava ma direttamente dai delegati dell'Impero Bizantino sul territorio ungherese, e questa volta in un momento in cui il digamma era completamente scomparso e non più udibile.

Il termine neoellenico *κούρβα* è stato probabilmente ripreso dallo slavo in epoca medievale.